

## CAMMINARE INSIEME

**CHI CREDE  
HA LA VITA**

**Domenica 19**  
**REDENTORE**  
**Tempio Votivo**  
**Sabato Ore 19,00**  
**Domenica Ore :**  
**8,30- 10,00 - 19,00**  
**San Nicolò**  
**Sabato Ore 18,30**  
**Domenica Ore 11,15**  
**Suore Bianche**  
**Ore 17,00**  
**Martedì 21**  
**Lectio Divina**  
**Mt 13, 44-52**  
**S. Bianche Ore 18,00**  
**SME Ore 19,15**  
**Mercoledì 22**  
**Santa Maria**  
**Maddalena**  
**Sabato 25**  
**San Giacomo**  
**Domenica 26**  
**XVII Dom. P.A.**

La Solennità del Santissimo Redentore nasce dall'esperienza drammatica della Peste che, negli anni tra il 1575-1576, causò la morte di circa 50.000 persone, su 18.000 abitanti, una cifra enorme per una città di quel tempo. La situazione della popolazione era drammatica e nessun rimedio sembrava efficace contro l'imperversare della pestilenza. Nel panico generale la gente si chiudeva in casa, al pericolo del contagio si aggiunse presto la scarsità di cibo, poiché nessuno più lavorava e la disperazione trasformava le persone disumanizzandole. Solo alcuni religiosi ebbero il coraggio di rischiare la vita per assistere gli appestati, raggiungendoli nelle isole dove venivano segregati, che si chiamano ancora oggi Lazzaretti. Molte pagine di grande umanità furono scritte in quell'anno terribile della peste, esempi di vera santità, di chi non temette di sporcarsi le mani e rischiare la vita per i fratelli, sull'esempio di Gesù. Furono proprio questi uomini e donne di Dio, che suggerirono al Senato e al Doge, di compiere un gesto pubblico, che restituisse umanità e dignità al popolo terrorizzato, e ai molti ammalati, privati ormai di ogni ragionevole speranza, un motivo per non disperare del tutto. Il Doge Alvise Mocenigo e tutto il Senato della Repubblica accolsero l'istanza presentata mediante il Patriarca Giovanni Trevisan. Si decise di formulare un voto solenne, per mezzo del quale la Città si impegnava a costruire una Chiesa al Santissimo Redentore, il giorno in cui fosse dichiarata libera dal contagio, allo scopo di perpetuare la memoria di tale liberazione a tutte le generazioni che verranno. Il voto venne espresso il 4 settembre 1576, l'inverno passò tranquillo e con pochi decessi, si temeva l'arrivo del caldo estivo, propizio al diffondersi dell'epidemia, per la grande umidità e la scarsità di acqua potabile. Con grande meraviglia di tutti la terza Domenica di Luglio la città venne dichiarata libera dal contagio e poté riprendere una vita normale, gli ammalati guarivano e presto i lazzaretti si svuotarono. Il Senato guidati dal Doge e dal Patriarca a nome di tutta la città innalzarono un inno di ringraziamento in San Marco e rinnovarono il solenne impegno assunto nel momento più drammatico della pestilenza. Si costruì la Chiesa del Redentore e il convento dei frati cappuccini, che tra i religiosi si erano distinti per la dedizione ai malati e ai moribondi. A maggio del 1577 si pone la prima pietra del progetto di Andrea Palladio, a Luglio dello stesso anno, si svolge la prima processione del Doge con il Senato ed il Patriarca attraverso il ponte di barche fino al cantiere, dove si celebra la Messa di ringraziamento con grande concorso di popolo. La costruzione verrà ultimata nel 1592. Da quel giorno, ininterrottamente fino ad oggi, tutto il popolo veneziano si reca, la terza Domenica di Luglio, con le autorità religiose e civili, al tempio del Redentore, per alzare lo sguardo al Crocifisso, ricordare, ringraziare e affidare la propria vita e la propria anima a Cristo Redentore, affinché, oggi come allora, renda più umana e solidale la nostra convivenza umana, liberi il mondo da ogni morbo, dell'anima e del corpo, e ricordandoci l'amore con cui il Padre ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, riaccenda nei cuori di tutti la certezza di questo amore, che sempre si rinnova, per noi e per tutti, in ogni Eucarestia e nel dono di ogni sua Parola. Possa questo amore, riscoperto e nuovamente donato, nella memoria viva delle grandi opere di Dio in favore del nostro popolo, riaccendere nel cuore dei credenti lo Spirito dell'Amore, che oggi come allora, sia in grado di produrre nuove energie di vita e di solidarietà umana, capaci di sconfiggere qualsiasi morbo che minacci l'umana esistenza. Il Figlio innalzato, che troneggia sull'altare della Chiesa del Redentore, è sorgente della nostra fede nella vita di Dio che in lui ci è totalmente donata, una vita nuova, piena ed eterna, che ci permette di vivere l'oggi con uno sguardo profetico rivolto ad un futuro pieno di luce, dove non c'è per l'uomo nessun giudizio di condanna, ma solo amore che salva, riscattare e dona vita, oggi e per sempre. Questo ha detto il Redentore ai nostri padri e questo continua a dire a noi oggi che facciamo memoria del suo amore per la nostra città e per il mondo intero.

Don Paolo



Via Isola di Cerigo 2  
30126 - Venezia Lido - Tel 3403812791  
[donpaolof@icloud.com](mailto:donpaolof@icloud.com)

## Santa Maria Maddalena

Il 3 giugno 2016 la Congregazione per il Culto Divino ha pubblicato un decreto con il quale, «per espresso desiderio di Papa Francesco», la celebrazione di santa Maria Maddalena, che era memoria obbligatoria, viene elevata al grado di festa liturgica. Il Papa ha preso questa decisione per significare la rilevanza di questa donna che mostrò un grande amore a Cristo e fu da Cristo tanto amata. Maria di Magdala faceva parte del gruppo dei discepoli di Gesù, lo aveva seguito fino ai piedi della croce e, nel giardino in cui si trovava il sepolcro, era stata la prima testimone della resurrezione.

Cristo ha una speciale considerazione e misericordia per questa donna, che manifesta il suo amore verso di Lui, cercandolo nel giardino con angoscia e sofferenza, con quelle che sant'Anselmo definisce le «lacrime dell'umiltà».

Perciò è giusto che la celebrazione liturgica di questa donna abbia il medesimo grado di festa dato alla celebrazione degli apostoli nel Calendario Romano Generale e che risalti la speciale missione di questa donna, che è esempio e modello per ogni discepolo nella Chiesa». Così scrive di lei San Gregorio Magno: «Quanta forza d'amore aveva invaso l'anima di questa donna, che non si staccava dal sepolcro del Signore, anche dopo che i discepoli se ne erano allontanati. (...) Accadde perciò che poté vederlo essa sola che era rimasta per cercarlo; perché la forza dell'opera buona sta nella perseveranza, come afferma la voce stessa della Verità: «Chi persevererà sino alla fine, sarà salvato» (Mt. 10, 22). Cercò dunque una prima volta, ma non trovò, perseverò nel cercare, e le fu dato di trovare.»

## DIO IN QUARANTENA Una teologia del Coronavirus

Dov'è Dio in questo tempo di Covid-19? Esiste un senso a quanto stiamo vivendo? Lorenzo Fazzini, giornalista e direttore della casa editrice EMI, nell'e-book: «Dio in quarantena.» Di fronte al diffondersi di un male che non si vede, di cui non si può trovare un responsabile, anche le parole salvezza, giustificazione, misericordia sembrano svuotarsi di significato lasciandoci inermi e pieni di domande. Che cosa dice la fede cristiana riguardo alla diffusione per contagio di una malattia che toglie il respiro? L'autore condivide pensieri e ragionamenti. È una punizione necessaria? O una grazia da non sprecare? «Il Coronavirus sta sopprimendo l'immagine stessa di Dio nell'uomo, ci toglie la somiglianza con il Creatore?». Forse ci sta insegnando che non siamo né dei, né Dio e che abbiamo limiti. Questa dovrebbe essere una lezione per tutti. Il Coronavirus ci ha messi di fronte ad un «abisso positivo». Il Coronavirus, se lo intendiamo come vicenda escatologica, ci può consegnare la consapevolezza che può farsi coscienza umana, civile e religiosa. Perché «dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia». I fatti del mondo, i gesti delle persone, la bellezza del coraggio, la solidarietà, la generosità, l'eroismo e la carità fino alle lacrime ci stanno dicendo: «La salvezza è ancora possibile». La teologia la chiama speranza.

## San Giacomo

E' detto «Maggiore» per distinguerlo dall'apostolo omonimo, Giacomo di Alfeo. Lui e suo fratello Giovanni sono figli di Zebedeo, pescatore in Betsaida, sul lago di Tiberiade. Chiamati da Gesù anch'essi lo seguono.

Con Pietro saranno testimoni della Trasfigurazione, della risurrezione della figlia di Giairo e della notte al Getsemani. Giacomo è il primo apostolo martire, nella primavera dell'anno 42. «Il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni» Atti cap. 12.

## LA LEZIONE DELLA EPIDEMIA

Il virus ha spazzato via certezze radicate ed equilibri economici precari su cui si reggevano anche le società dei paesi ricchi. Ora che il prezzo delle vite umane è altissimo grandi masse di poveri sono sempre più esposte ai rischi di nuovi squilibri a livello planetario. Dall'esperienza del Covid-19 che ha messo in ginocchio l'economia mondiale, non possiamo non imparare qualcosa, cercando di rinnovare i nostri stili di vita e seguendo le indicazioni che ci vengono da Papa Francesco. Sì, bisogna pensare e trarre **alcune lezioni**. **La prima** è prendere sul serio la minaccia che viene dal saccheggio della natura e giudicare su questa base i comportamenti individuali e collettivi, compresa l'offerta politica. Anche perché la natura presenta il conto. Quello salatissimo che già paghiamo dovrebbe ammonirci che il pianeta potrebbe tranquillamente fare a meno dell'uomo. Basti vedere che nei mesi di forzatamente ridotta attività i parametri ambientali sono tutti migliorati. **La seconda** lezione è che non si può affrontare il degrado ambientale senza combattere le cause di quello umano e sociale. Serve un'economia diversa, servono modelli con la priorità dei diritti e delle tutele del lavoro sugli interessi di produzione, serve cambiare la prassi dei finti bisogni indotti per moltiplicare in modo dissennato i consumi. L'epidemia ci ha dimostrato impellente **ripensare i nostri stili di vita**: se è vero che questo virus ce li ha cambiati a forza, è vero anche che un ritorno a quelli vecchi significherebbe vanificare la fatica affrontata e riconsegnarci al pericolo e alla sofferenza. La distanza relazionale alla quale siamo stati costretti, non può e non deve cristallizzarsi in freddo distacco, in una chiusura egoistica che ci vedrebbe privati ancora di più di diritti fondamentali, rendendoci più poveri in umanità. Questa epidemia ha ridotto le nostre case a una sorta di nuove catacombe, a volte nel calore familiare, talora abitate da solitudini che telefoni e computer non possono riempire del tutto. Le catacombe, oggi come agli albori del cristianesimo, sono dei rifugi necessari nel pericolo, non la condizione di una vita piena. Il credente sa che viene il tempo di uscirne, per rispondere al Signore che ci chiama ad incontrarlo e servirlo nel prossimo che ci vive accanto o che vive nei paesi più poveri della terra attualmente colpiti duramente dalla pandemia.

